

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## La difesa del pubblico interesse

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/129469> since 2015-08-14T11:27:44Z

*Terms of use:*

#### Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## **“La difesa del pubblico interesse in Cina”**

Simona Novaretti

E' possibile parlare, nella Cina attuale, dell'esistenza di una “società civile”, portatrice di interessi collettivi, e capace di sostituirsi allo Stato per la tutela del bene pubblico, al fine di realizzare la “società armoniosa”?

Segnali dell'emergere di una società civile sempre più conscia dei propri diritti , e disposta a mettersi in gioco per difenderli con mezzi legittimi, o meglio, utilizzando la legge come mezzo sono evidenti, in Cina. Prova di ciò è l'aumento di quelle che, in italiano, si potrebbero tradurre come “azioni per il pubblico interesse” (*gongyi susong*)<sup>1</sup>, cause attraverso le quali un crescente numero di ONG, studi legali o avvocati ogni giorno chiede al governo di applicare le norme che esso stesso ha approvato in nome dell' “interesse generale”.

Si tratta di un cambiamento epocale in un Paese in cui la stessa nozione di “interesse” è letta in chiave negativa, come espressione di particolarismo ed egoismo, per definizione contrapposta al bene supremo, il “bene del più grande numero”, unico depositario e interprete del quale doveva essere l'imperatore o, dopo il 1949, il PCC.

Un cambiamento prodotto dalla crescente complessità della società cinese e dalle nuove tensioni sorte in seno ad essa, favorito dalle riforme giuridiche degli ultimi anni, e dal tentativo, da parte del governo cinese, di aprire se non al pluralismo politico almeno a una qualche forma di pluralismo degli interessi, per rispondere ai problemi interni della Repubblica Popolare senza perdere il controllo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che l'azione oggi svolta dagli “avvocati per il pubblico interesse” è divenuta possibile proprio grazie all'apparato che, spesso, essi si trovano a citare in giudizio, a quello stesso governo che controlla con tanta attenzione il loro operato, costringendoli - secondo un'espressione comune - a “camminare sul ghiaccio sottile”, e punendo duramente chi osa spingersi troppo in là.

Sono state, infatti, le campagne di sensibilizzazione e promozione del diritto portate avanti dal governo a partire dagli anni 80 a formare, nella mente dei cittadini della Repubblica Popolare, l'idea che la legge potesse essere utilizzata a vantaggio della collettività, e non solo come mezzo di controllo e rafforzamento delle istituzioni statali, mentre senza la presenza, nel sistema giuridico cinese, di

norme quali la “Legge sulle controversie amministrative” (1990), la “Legge per protezione dei diritti e degli interessi dei consumatori” (1994) e, soprattutto, la “Legge sull’avvocatura” del 1997, l’opera attualmente svolta dai *gongyi lüshi* (lett.: avvocati del pubblico interesse) non sarebbe neppure immaginabile.

Ma cosa si intende, in concreto, con “cause di pubblico interesse”? Attraverso quali strumenti è oggi possibile per il singolo cittadino cinese e per i suoi avvocati difendere l’interesse generale? Sono queste le domande a cui cercheremo di rispondere nel presente articolo, servendoci, in particolare, del materiale raccolto durante una serie di interviste ad avvocati di Pechino, realizzate nel marzo del 2009.

Prima di immergerci nel contesto cinese, però, è necessario fare un passo indietro, e partire dal Paese in cui le “cause di pubblico interesse” hanno avuto origine.

2. La diffusione a livello globale delle *public interest litigation*, e l’esperienza cinese

“*Gongyi susong*” è un termine tecnico, che solo impropriamente può essere tradotto in italiano: esso è la traduzione letterale di “*public interest litigation*”, espressione coniata nel 1976 da Abram Chayes per identificare l’azione svolta, in quegli anni, da alcuni avvocati americani in difesa di interessi e diritti fino ad allora raramente tutelati in giudizio; diritti negletti, perché propri di soggetti appartenenti alle fasce più deboli della popolazione, o al contrario troppo “diffusi”, “di tutti ma di nessuno in particolare”, e quindi difficilmente rappresentabili davanti a una corte.

Questo nuovo tipo di azioni, nate come esperienza interna statunitense, e come tale evolutesi nei decenni successivi, si sono poi a poco a poco diffuse, fino a divenire, con l’avvento del cosiddetto movimento della *Rule of Law*, un fenomeno comune alla maggior parte dei Paesi, in particolare, ma non solo, in via di sviluppo.

Il linguaggio della PIL doveva, così, uscire dai confini del mondo di *common law* per essere esportato in Paesi con tradizioni giuridiche– e situazioni politiche – spesso molto diverse da quella statunitense, arricchendosi di nuovi significati e allontanandosi dal modello originario, a comprendere pratiche di risoluzione dei conflitti più adatte al contesto in cui i nuovi *public interest lawyers* si sarebbero trovati, di volta in volta, ad operare.

Non stupisce, pertanto, che gli attivisti della Repubblica Popolare, pur mantenendo come riferimento l'esperienza americana, se ne siano distaccati, elaborando strategie funzionali a rispondere agli ostacoli e alle esigenze propri della situazione giuridica e politica cinese, e differenziando le *gongyi susong* dalle *public interest litigation* presenti in altri Paesi<sup>2</sup>.

Prima di vedere in quale modo, è necessario fare chiarezza su un punto: non esiste pieno accordo, oggi, in Cina, sulla precisa definizione di “controversia di interesse pubblico”, né su quale sia stata la prima “gongyi susong” ad essere portata davanti a una corte cinese. Secondo alcuni si tratterebbe del famoso “caso da 1 renminbi e 20”, del 1996, con il quale Qiu Jiandong citò l'Amministrazione per le Poste e le Telecomunicazioni del distretto di Xinluo (Fujian) - colpevole di non avere applicato lo sconto sulla tariffa telefonica previsto durante le festività e le ore notturne – chiedendo, sulla base dell'articolo 49 della “Legge per la Protezione dei Diritti e degli Interessi dei Consumatori”, scuse formali, l'applicazione dello sconto e il rimborso della cifra indebitamente pagata, ammontante a 1 renminbi e 20 centesimi. La citazione fu ritirata quando l'Amministrazione accettò di applicare la tariffa corretta.

Secondo altri, al contrario, non si potrebbe parlare di *public interest litigation* in Cina se non a partire dal 2001, anno in cui l'avvocato Qiao Zhanxiang citò il Ministero delle Ferrovie cinese per avere aumentato il prezzo dei biglietti ferroviari durante il Capodanno Cinese, violando così la “Legge sul controllo dei prezzi”. Obiettivo dell'attore non era tanto ricevere la restituzione della cifra (irrisoria) pagata come sovrapprezzo, né ottenere un rimborso per tutti coloro i quali avessero acquistato un biglietto del treno più caro del dovuto; quello a cui mirava l'avvocato Qiao era far sì che il Ministero delle Ferrovie rispettasse la legge. Qiao perse in giudizio, ma – anche grazie al rilievo dato al caso dai media – vinse, in sostanza, la sua causa: il Capodanno Cinese seguente l'aumento delle tariffe ferroviarie da parte del Ministero fu operato esclusivamente in conformità alla procedura prevista.

Si tratta di casi simili, dai quali emergono comunque almeno due delle caratteristiche principali delle *public interest litigation* cinesi: la prima è il ruolo sussidiario attribuito alle corti, non più al centro della scena, ma utilizzate quasi in modo pretestuoso, per portare alla luce problemi che verranno decisi in altre sedi.

La seconda è la convivenza – all'interno di un movimento per altri versi piuttosto omogeneo - di diversi modi di intendere cosa, in concreto, si debba intendere per “*public interest litigation*”, e quali debbano essere gli elementi essenziali perché una controversia possa essere considerata tale.

“Interesse pubblico” (*gongyi*)<sup>3</sup>, è, del resto, una nozione vaga, in cinese come in ogni altra lingua. Per questo, il differente significato che, come vedremo, gli stessi “avvocati del pubblico interesse” attribuiscono alla propria missione non deve stupire: è proprio l'ambiguità caratteristica delle *gongyi susong* a renderne difficile la tipizzazione, facendo sì che sotto questa espressione vengano, oggi, in Cina, raggruppati un grande numero di casi, aventi oggetti e ambiti che vanno dalla protezione dei diritti dei consumatori alla lotta contro la discriminazione, dal diritto all'istruzione, all'ambiente, alla tutela dei lavoratori migranti, fino ad arrivare ai temi che maggiormente preoccupano il partito (e di cui, peraltro, i *gongyi lüshi* sono più restii ad occuparsi), quali libertà di religione, corruzione, espropriazioni illegittime o abusi nell'attuazione della politica demografica. Ad agire in veste di attori in tali controversie sono, generalmente, privati cittadini: avvocati, perlopiù, ma anche semplici studenti di giurisprudenza, paralegali e persone prive di preparazione giuridica.

Nelle pagine che seguono esamineremo, in particolare, l'attività svolta dallo “Studio legale Dongfang per il pubblico interesse e il *legal aid* di Pechino”, primo studio di avvocati *non profit* in Cina a contenere “interesse pubblico” nella propria denominazione; ciò ci permetterà di mettere in luce alcune delle caratteristiche proprie delle *public interest litigation* cinesi, e le principali tattiche in esse utilizzate.

3. “Ottenere il bene comune attraverso la protezione degli interessi individuali”: lo Studio legale Dongfang per il pubblico interesse e il *legal aid* di Pechino (*Beijingshi Dongfang gongyi falüyuanzhu lüshi shiwusuo*)<sup>4</sup>

Fondata, con l'approvazione dell'Ufficio per la giustizia della Municipalità di Pechino da alcuni studiosi dell'Istituto giuridico dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali nel 2003, la Dongfang è una ONG particolarmente interessante ai fini del nostro discorso, perché presenta molti degli aspetti “tipici” degli studi di avvocati che, in Cina, si occupano di questo tipo di azioni.

In primo luogo la struttura: la Dongfang è una piccola realtà indipendente, presso cui prestano la loro opera, a titolo gratuito, circa 8 avvocati, tutti

ricercatori presso l'Accademia Cinese di Scienze Sociali (*Zhongguo shehui kexueyuan*, nota in Occidente con l'acronimo inglese, Cass)<sup>5</sup>.

La maggior parte dei *gongyi lüshi* cinesi opera all'interno di organizzazioni di questo tipo: esse consentono, infatti, una maggiore autonomia nella scelta dei casi rispetto, ad esempio, ai centri di *legal aid* controllati dallo Stato, mentre, d'altra parte - se si pensa all'impegno degli attivisti cinesi a favore di ambiente e diritti dei consumatori - risulta evidente la ragione per cui pochi grandi studi commerciali annoverino *public interest lawyers* tra i loro collaboratori.

Anche la scarsa remunerazione per i casi seguiti, e il collegamento con la ricerca rappresentano elementi piuttosto comuni. Le *gongyi susong* risultano, in effetti, quasi sempre antieconomiche: le scarse risorse dei clienti, la non operatività, nel diritto cinese, della regola di imputazione delle spese processuali alla parte soccombente<sup>6</sup>, l'esiguità del danno contestato e le scarse possibilità di vittoria fanno sì che la maggior parte dei costi di un'azione di questo tipo debba essere sopportata dall'avvocato stesso, il quale, frequentemente, oltre alla professione svolge attività di insegnamento o di ricerca a livello universitario.

E' questo il caso di Huang Jinrong<sup>7</sup>, avvocato di spicco della Dongfang e ricercatore presso l'Accademia Cinese di Scienze Sociali, che, durante la nostra intervista, ci ha spiegato come proprio il legame, suo e dei suoi colleghi, con la Cass abbia reso possibile la fondazione di una ONG in un settore osservato con tanta attenzione dalla leadership cinese.

Il fatto che la Cass sia un istituto nazionale, e quindi collegato in qualche modo con il governo, non significa, comunque, che la Dongfang non goda di una certa indipendenza.

Come nota lo stesso Huang: «Ogni tanto è necessario scendere a compromessi, ma il governo cinese non è un monolite. Noi ne sfruttiamo le aperture, senza superare la linea che separa ciò che è lecito da ciò che non lo è»<sup>8</sup>.

Per sfruttare queste aperture - e spostare la linea di confine un po' più in là - la Dongfang si impegna su più fronti, utilizzando vari strumenti (*gongyi susong*, ma anche petizioni, o organizzazione di seminari) e avvalendosi della collaborazione di alcune fondazioni straniere, in particolare americane e inglesi.

Ma in che modo opera, concretamente, questo studio, al fine di ottenere, come recita il suo motto,: "il bene comune attraverso la protezione degli interessi individuali"<sup>9</sup>?

In primo luogo, attraverso un'attenta selezione dei casi da portare davanti alle corti; selezione dettata, soprattutto, dall'esigenza di risvegliare l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto ai problemi che, di volta in volta, paiono più pressanti.

Non sempre si tratta di casi proposti da clienti "veri"; più spesso, si identifica la questione di cui ci si vuole occupare per poi trovare un attore "di comodo" o agire in prima persona.

Ad esempio, per evidenziare l'inazione degli organi preposti nell'annullamento di regolamenti contrari alla legislazione vigente, lo stesso Huang Jinrong, nel 2005, ha intentato un'azione civile contro l'Amministrazione Ferroviaria di Pechino. La norma che si intendeva colpire era un regolamento nazionale, il "Regolamento sull'assicurazione obbligatoria per danni accidentali a passeggeri ferroviari"<sup>10</sup> del 1951, nella parte in cui prevede che sia la stessa amministrazione ferroviaria, e non una compagnia di assicurazioni (come stabilito dalla Legge sulle Assicurazioni del 1995), a incassare il premio assicurativo obbligatorio per ogni passeggero, e compreso nel prezzo del biglietto. Dal momento che, sui biglietti, non viene esplicitata la frazione del prezzo corrispondente al premio Huang Jinrong ha citato, come dicevamo, l'Amministrazione Ferroviaria di Pechino<sup>11</sup>, accusandola di aver leso il suo diritto di informazione, tutelato dagli artt. 8 e 19 della "Legge per la protezione degli interessi e dei diritti dei consumatori", e chiedendo l'adempimento dei doveri di informazione, oltre alla restituzione del premio pagato per l'assicurazione obbligatoria, e indebitamente riscosso dall'Amministrazione stessa, in violazione della Legge sull'Assicurazione.

La corte adita ha rigettato le richieste di Huang Jinrong, giudicando insussistente la violazione del dovere di informazione, e dichiarando le altre pretese dell'attore al di fuori della propria competenza.

Non è, comunque, la vittoria in giudizio quella che i *public interest lawyers* cinesi mirano ad ottenere, e non solo perché, in Cina, una sentenza favorevole avrebbe effetti solo tra le parti.

E' il sistema in cui sono inserite le corti cinesi a far sì che, come ricorda Huang Jinrong, su di esse "non si possa contare"<sup>12</sup>: corti tradizionalmente deboli, soggette a un "doppio controllo" istituzionale che ne mina l'indipendenza<sup>13</sup>, spesso poco preparate e corrotte e oggi più che mai - in seguito alla campagna per

una “Rule of Law socialista” lanciata dalle autorità nel 2006<sup>14</sup> e, da ultimo, a quella per la promozione dei “Tre Supremi” nell’attività giudiziaria portata avanti dall’attuale presidente della Corte Suprema del Popolo<sup>15</sup> - chiamate ad anteporre, nella decisione delle controversie, l’osservanza della linea dettata dal PCC alla legge.

In questa situazione, non stupisce che buona parte delle cause intentate dai *public interest lawyers* non solo non ottenga un verdetto favorevole, ma addirittura, spesso, venga giudicata inammissibile, oppure – semplicemente – ignorata. Ciò accade, in particolare, quando ci si discosta da temi “politicamente corretti” per occuparsi di problemi che toccano più da vicino l’operato dell’esecutivo; emblematico, a questo proposito, è il caso sotto riportato, in cui la Dongfang ha citato otto agenzie governative a quattro differenti livelli, nel tentativo di dare visibilità al problema degli studenti frequentanti istituti privati nelle aree rurali.

La “Circolare sull’intensificazione della riforma del sistema di assicurazione dei fondi per l’istruzione obbligatoria nelle aree rurali”<sup>16</sup> - emanata dal Consiglio di Stato nel 2005 per dare attuazione alle nuove politiche di scolarizzazione obbligatoria, prevede il rimborso, agli studenti meno abbienti residenti nelle aree rurali, delle spese sostenute per l’istruzione obbligatoria, senza specificare se esso debba essere concesso anche agli studenti delle scuole private. Alcuni governi locali interpretano questa clausola in senso restrittivo, impedendo pertanto a un grande numero di giovani - sovente costretti a frequentare scuole private per la mancanza di scuole pubbliche - di godere del rimborso previsto.

Huang Jinrong e il suo collega He Hairen hanno, pertanto, accettato di rappresentare in giudizio uno studente del primo anno della scuola media Yiqiao della Contea di Nanhe (Hebei) nell’azione contro il Ministero dell’Educazione, il Ministero delle Finanze e le Amministrazioni per l’Educazione e quelle per le Finanze a livello provinciale, municipale e di contea, colpevoli di non aver applicato la Circolare nei confronti dell’attore, violandone i diritti tutelati dalla Costituzione e dalla legge. Alla corte veniva chiesto di confermare il diritto dell’attore a godere del rimborso delle spese scolastiche, per un totale di 235 renminbi. La Corte Intermedia n. 1 di Pechino ha accettato il materiale fornito ma, a due mesi dall’atto di citazione, ha restituito alle parti i documenti consegnati, mostrando, con i fatti, di non volersi occupare del caso. Non avendo



la corte emesso un giudizio sull'ammissibilità del caso entro il termine legale, gli avvocati hanno quindi presentato reclamo presso l'Alta Corte di Pechino, anche questa volta senza ottenere alcun riscontro<sup>17</sup>.

Ma se, come abbiamo visto, i *gongyi lüshi* sono consapevoli che molte delle azioni da loro intentate non arriveranno neppure ad essere iscritte al ruolo del tribunale adito, per quale ragione essi insistono su questa strada?

E' presto detto: essi ritengono che la via giuridica alla riforma del sistema sia, al momento, l'unica praticabile. Consci del valore più simbolico che effettivo delle maggior parte delle loro battaglie, essi mirano a "risvegliare" l'opinione pubblica, a sensibilizzarla rispetto a determinati problemi, per far comprendere ai cittadini cinesi che è possibile ribellarsi agli abusi e che, in questo, la legge può essere un potente alleato<sup>18</sup>. L'appoggio dei media, a questi fini, diviene cruciale; ed è (anche) per ottenere tale appoggio, che i *public interest lawyers* scelgono con tanta cura i temi da trattare.

Perchè casi di cui si occupano i *gongyi lüshi* possano ottenere il massimo impatto mediatico, è infatti necessario che essi rispondano a due ulteriori vincoli.

Il primo di essi, come abbiamo già avuto modo di notare, riguarda i temi da trattare, che non devono – almeno nella visione degli "avvocati per l'interesse pubblico" – riguardare argomenti troppo sensibili dal punto di vista politico.

Le pressioni della società civile non devono, infatti, mai – sul punto Huang Jinrong è lapidario – uscire dal terreno della legalità, dando origine a manifestazioni o disordini. E' questa l'unico impegno che la Dongfang chiede ai suoi clienti, quando decide di accettarne il mandato: essi debbono astenersi da qualsiasi iniziativa personale, in particolare da proteste di piazza<sup>19</sup>.

Si tratta del secondo vincolo all'azione dei *public interest lawyers*, vincolo che distingue la loro opera da quella degli attivisti più radicali: rispetto a quella portata avanti da questi ultimi l'attività dei *gongyi lüshi* si caratterizza infatti per un più rigido rispetto delle regole giuridiche, e per un atteggiamento meno critico nei confronti del sistema, che si intende migliorare senza metterne in discussione le basi.

Lo stesso Huang Jinrong insiste nel definire il movimento di cui fa parte come "movimento per la legalità", e ribadisce che l'impegno della Dongfang è di tipo giuridico, non politico<sup>20</sup>.

Come ricorda Huang: «Ci sono stati troppi movimenti politici nell'ultimo secolo in Cina, movimenti che, spesso, hanno avuto come unico risultato il caos. L'esperienza di Tian'anmen è stata significativa, a questo proposito: solo una lenta, ma costante trasformazione della cultura e delle istituzioni può portare a un cambiamento durevole. Per questo, l'approccio moderato è da preferire: bisogna lavorare con gli strumenti offerti dalla legge per migliorare la situazione, ma senza mai arrivare allo scontro diretto con il governo»<sup>21</sup>.

A dispetto di tali dichiarazioni, tuttavia, risulta difficile non vedere le implicazioni politiche della difesa dell'interesse pubblico portata avanti dalla Dongfang e dai suoi avvocati.

#### 4. Conclusioni

L'esperienza di *public interest lawyering* qui sopra sinteticamente descritta ci ha permesso di osservare un aspetto della pratica giuridica della Rpc, per vedere in quale modo, e attraverso quali tecniche, la società civile stia oggi cercando di affermare il proprio ruolo nel contesto cinese.

Il discorso meriterebbe una trattazione molto più ampia. Quanto detto ci offre, comunque, alcuni spunti di riflessione, in particolare alla luce degli avvenimenti recentemente occorsi, in Cina, e che hanno avuto come protagonisti noti avvocati impegnati nella difesa dei diritti civili.

Le notizie di sparizioni, intimidazioni e arresti diffusamente riportate dalla stampa internazionale nelle ultime settimane<sup>22</sup> rappresentano, infatti un chiaro segno della crescente preoccupazione della leadership cinese per la stabilità sociale, e del desiderio, da parte di essa, di eliminare qualsiasi elemento possa, anche solo lontanamente, rendere meno saldo il suo controllo dello Stato.

In quest'ottica, l'attività dei *public interest lawyers* acquista nuovo valore.

Ad accomunare, infatti, le esperienze degli avvocati per il pubblico interesse cinesi - individui spesso molto diversi l'uno dall'altro, per inclinazioni, preparazione e obiettivi - e a far sì che possano essere considerati membri di uno stesso movimento, è la (nuova) percezione della necessità di tutelare l'interesse pubblico, attraverso azioni giuridiche che abbiano, anche, la capacità di influenzare il cambiamento sociale; un cambiamento sociale perseguito però, a piccoli passi, a ridosso del confine che separa, in Cina, le battaglie lecite da quelle che non lo sono, e che fa, talvolta, apparire le violazioni dei diritti a cui si

oppongono i *gongyi lüshi* di poco conto, rispetto ai ben più gravi problemi che, com'è noto, affliggono il sistema giuridico cinese.

Quanto sta accadendo dimostra come, al contrario, tale approccio rappresenti - nella situazione cinese, oggi più che mai - l'unica strada percorribile, l'unico modo per ricordare al governo cosa significhi "essere un Paese di *Rule of Law*" senza interrompere il dialogo con esso ma, anzi, utilizzando gli strumenti dal esso stesso forniti e controllati per aumentare la partecipazione dei cittadini alle scelte che li coinvolgono.

In questo senso, l'impiego strumentale della legge da parte dei *public interest lawyers* si colloca perfettamente all'interno della tradizione giuridica cinese, imperiale e socialista. A rappresentare una novità, è però la diversa funzione attribuita al diritto: un diritto non più visto come esclusivo appannaggio del potere costituito, ma che diviene mezzo alla portata di ogni singolo cittadino, che lo può impiegare per la difesa dei suoi interessi particolari tutelando, attraverso essi, quelli di tutta la società.

"Ottenere il bene comune attraverso la protezione degli interessi individuali" non è, infatti, solo il motto di uno degli studi di avvocati citati: esso esprime, in qualche modo, l'obiettivo di tutto il movimento dei *public interest lawyers* cinesi.

Un movimento estremamente vitale, che mostra come, in seno alla società (civile?) cinese, stia effettivamente nascendo un "nuovo concetto di pubblico" (*xinde gonggongxing*), che comincia a dare i primi frutti.

Se - e in quale misura - essa potrà, davvero, contribuire a trasformare la Rpc in un Paese di Rule of Law dipenderà, in gran parte, dalla capacità della leadership cinese di riconoscere, nel rinnovato impegno dei cittadini a favore dell'interesse pubblico, una risorsa, e non una minaccia. I segnali, da questo punto di vista, non sembrano, al momento, incoraggianti.

---

<sup>1</sup> 公益诉讼.

<sup>2</sup> Sull'argomento vedi, più diffusamente, Titi Liu, op. cit., pagg. 284 e ss.

<sup>3</sup> 公益.

<sup>4</sup> 北京市东方公益法律援助律师事务所.

<sup>5</sup> 中国社会科学院. Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>6</sup> Vedi Legge di procedura civile (《中华人民共和国民事诉讼法》, *Zhonghua renmin gongheguo minshi susong fa*), art. 107.

<sup>7</sup> 黄金荣,.

<sup>8</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>9</sup> 积万众之私成天下之公(*ji wanzhong zhi si cheng tianxia zhi gong*).

---

<sup>10</sup> 铁路旅客意外伤害强制保险条例, *Tielu lüke yiwai Shanghai qiangzhibaoxian tiaoli*, 1951.

<sup>11</sup> 北京铁路局 *Beijing Tieluju*.

<sup>12</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>13</sup> Per un quadro generale del contesto in cui sono inserite le corti cinesi, vedi Gianmaria Ajani – Andrea Serafino – Marina Timoteo, “Diritto dell’Asia orientale”, Milano, UTET, 2007.

<sup>14</sup> Sull’argomento, vedi Benjamin L. Liebman, “China’s Court Restricted Reform”, 21 Colum. J. Asian L. 1 (2007), pag. 20 e ss., Human Rights Watch: “Walking on Thin ice”, Human Rights Watch 2008, disponibile su <http://www.hrw.org/reports/2008/china0408/china0408web.pdf>, pag. 22 e ss.

<sup>15</sup> 三个至上, *Sangezhishang*. Vedi supra, nota 2.

<sup>16</sup> (国务院关于深化农村义务教育经费保障机制改革的通知, *Guowuyuan guanyu shenhua nongcun yiwujiaoyu jingfei baozhang jizhi gaige de tongzhi*), emanata dal Consiglio di Stato il 23 dicembre 2005.

<sup>17</sup> Per maggiori dettagli su questo caso, vedi [http://www.dfpilaw.org/en/show\\_news.asp?id=757&classid=12&boardid=12](http://www.dfpilaw.org/en/show_news.asp?id=757&classid=12&boardid=12) (visitato l’ultima volta il 17/12/2009).

<sup>18</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>19</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>20</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009.

<sup>21</sup> Intervista a Huang Jinrong, Pechino, 28 marzo 2009

<sup>22</sup> Si tratta, com’è noto, dei drammatici sviluppi seguiti all’invito rivolto ai cittadini cinesi- e diramato in forma anonima attraverso il web - a ritrovarsi, il 20 febbraio 2011, nelle principali città della Rpc per dare avvio a una “rivoluzione dei gelsomini” (茉莉花革命), simile a quelle in corso in Medio Oriente. Sull’argomento, vedi tra gli altri Verna Yu, “Activists’ Long Detention Prompts fears of Torture”, South China Morning Post, March 15, 2011, consultabile online all’indirizzo:

<http://www.scmp.com/portal/site/SCMP/menuitem.2af62ecb329d3d7733492d9253a0a0a0/?vgnextoid=43184ee13e4be210VgnVCM100000360a0a0aRCRD&ss=china&s=news>; Edward Wong, “Human Rights Advocates Vanish as China Intensifies Crackdown”, New York Times, March 11, 2011, consultabile online all’indirizzo: <http://www.nytimes.com/2011/03/12/world/asia/12china.html>; Andrew Jacobs – Jonathan Ansfield, “Well-Oiled Security Apparatus in China Stifles Calls for Change”, in New York Times, February 28, 2001, disponibile all’indirizzo [http://www.nytimes.com/2011/03/01/world/asia/01china.html?\\_r=2&emc=tnt&tntemail1=y](http://www.nytimes.com/2011/03/01/world/asia/01china.html?_r=2&emc=tnt&tntemail1=y).